

Tuttoscuola

13 05 2024

«Ciò che conta non è tanto ciò che l'insegnante fa,
ma ciò che gli studenti fanno e pensano in risposta a ciò che l'insegnante fa».
JOHN DEWEY

Cari lettori,

ormai se ne parla da giorni: una commissione di esperti, guidata da Loredana Perla dell'Università di Bari, è stata incaricata dal ministro Valditara di riesaminare **le Indicazioni Nazionali per l'istruzione primaria e secondaria**, suscitando dubbi e preoccupazioni. Su cosa si concentra la proposta di revisione? Approfondiamo e proviamo a vederci chiaro.

Parliamo di ragazzi: Benedetto Croce e Massimo Ammaniti concordano sul lasciare che i giovani facciano le proprie esperienze, ma mentre Ammaniti sottolinea la necessità di confronto e dialettica tra genitori e figli, Matteo Lancini critica la fragilità narcisistica dei genitori e sottolinea l'importanza di ascoltare di più i ragazzi, mentre si avverte la necessità di limitare l'accesso agli smartphone e ai social per prevenire danni psicologici e comportamentali. Ma c'è chi non la pensa proprio allo stesso modo.

Per esempio, Daniela Di Donato, esperta di metodologie didattiche, sostiene che, se gestiti da insegnanti competenti, gli smartphone a scuola possono essere un vantaggio anziché un problema. E non è la sola...

Torniamo infine a parlare di **concorsi**.

Oggi puntiamo i fari su quello riservato per dirigenti scolastici, caratterizzato da ritardi e disagi. Opportuna trasparenza sull'intera operazione.

Per il [concorso ordinario per DS](#), e per il [concorso docenti](#), scopri le nostre soluzioni.

Buona lettura!

INDICAZIONI NAZIONALI

1. Indicazioni Nazionali/1. La questione dell'identità

Con la nomina di una commissione di esperti *"di comprovata qualificazione scientifica e professionale"* coordinata da Loredana Perla, ordinario di Didattica e Pedagogia speciale all'Università di Bari, il ministro Valditara ha dato il via a un'operazione che secondo l'ampio mandato assegnato potrebbe portare alla *"revisione delle indicazioni nazionali e delle linee guida relative al primo e al secondo ciclo di istruzione"*, cioè in pratica alla riprogettazione dei curricoli di tutto il sistema scolastico italiano prima dell'Università. Come [scrivevamo la scorsa settimana](#), un intervento al cuore aperto della scuola.

Un'impresa delicata e a dir poco ciclopica, considerata la complessità, i tempi non brevi e i rischi politici connessi a operazioni di questo genere, come insegnano precedenti come la riforma dei cicli di Berlinguer, la legge 53/2003 di Letizia Moratti e la Buona Scuola di Renzi, leggi in tutto o in parte smontate negli anni seguenti il loro varo. Solo la riforma Gentile (ma anch'essa con una serie di aggiustamenti) ha resistito nel tempo, ma ha potuto andare in porto solo grazie al carattere autoritario del nascente regime fascista (1923-24).

Nutriamo qualche dubbio, tuttavia, che la vera intenzione del ministro sia quella di procedere a una riforma generale dei curricoli sia per la limitata dimensione – almeno al momento, perché ha annunciato integrazioni – della commissione di esperti (nove, niente di comparabile alle centinaia di esperti di altre commissioni del passato) sia perché, come segnalato dall'UCIIM in un commento ripreso da Tuttoscuola, l'attività scientifica della prof. Perla si è concentrata negli ultimi anni sulla questione della costruzione di una [più forte identità nazionale](#) soprattutto nella scuola primaria e secondaria di primo grado e per un limitato numero di discipline: argomento sul quale ha pubblicato l'anno scorso, insieme allo storico Ernesto Galli della Loggia, il volume *"Insegnare l'Italia, una proposta per la scuola dell'obbligo"* (ed. Scholé, 2023), nel quale vengono presentate modifiche riguardanti soprattutto l'insegnamento di Storia, Geografia e Italiano nella scuola di base, che attualmente si svolge secondo quanto previsto dalle Indicazioni Nazionali varate nel 2012 e confermate con aggiornamenti nel 2018.

Italo Fiorin, coordinatore della commissione per le Indicazioni nazionali del primo ciclo, in un'intervista a *Il Fatto quotidiano* si è detto *"preoccupato non tanto perché le considero sacre; sono un testo di lavoro, un documento partecipato"*, ma se i valori che le ispirano *"venissero toccati allora potrebbe diventare un problema. Quest'idea della commissione spuntata come un fungo sottintende una strana idea di dialogo"*. Sul rischio di un'operazione di ri-centralizzazione dei piani di studio che rimetta in discussione lo spirito coinvolgente e partecipativo delle Indicazioni Nazionali ha subito richiamato l'attenzione la segretaria della Cisl scuola [Ivana Barbacci](#): è giusto provvedere all'aggiornamento delle Indicazioni, tenuto conto anche dei più recenti sviluppi delle tecnologie digitali, ma sarebbe sbagliato farlo senza la consultazione e il coinvolgimento attivo del mondo della scuola.

2. Indicazioni Nazionali/2. Valditara: non serve studiare i dinosauri. Cosa dovrebbe cambiare?

A scuola si insegna *"troppa roba"*. E' il parere del ministro Giuseppe Valditara, intervistato a Futuro Direzione Nord.

E soprattutto troppi dettagli di un passato lontano, spiegando il suo punto di vista sui programmi: *"In terza elementare si va a narrare e a spiegare tutte le specie di dinosauri. Addirittura, c'era un animale vissuto 40 milioni di anni fa e questi bambini devono studiare e imparare questo animale vissuto in Messico ed estinto da milioni di anni. Tutto questo, ma a che serve?"*.

Eppure Antonio Brusa, presidente della Società italiana di didattica della storia, ricorda in un'interessante [intervista](#) a Reginaldo Palermo su *Tecnica della scuola* che nelle Indicazioni del 2012 si scrive che *"... il curricolo sarà articolato intorno ad alcuni snodi periodizzanti della vicenda umana quali: il processo di ominazione, la rivoluzione neolitica, la rivoluzione industriale e i processi di globalizzazione e di mondializzazione"*. *"In altre parole"* – dice Brusa – *"le Indicazioni del 2012 segnalano un nucleo solido, fatto di pochi argomenti, intorno al quale il docente può articolare il suo curricolo. E questa storia inizia col processo d'ominazione, ben sessanta milioni di anni dopo la scomparsa dell'ultimo dinosauro. Dunque, i contenuti fondamentali del*

quinquennio che va dalla quarta primaria alla fine della secondaria di primo grado sono quattro/cinque. Mi sembra che l'essenziale quei programmi lo indichino con precisione".

Sì, ma poi c'è la pratica didattica quotidiana e soprattutto ci sono i libri di testo..., lo incalza Palermo: "Infatti, a questo nucleo obbligatorio segue un invito ad "aggiornare" gli altri argomenti soliti di una programmazione (e quindi a rivedere i manuali, cosa ahimè che non accade di frequente)". Ma perché allora intervenire sulle Indicazioni nazionali?

Ma Valditara va avanti: "È tutto inutile se poi non conosciamo le esperienze più importanti del nostro passato, che ci hanno dato i grandi valori dell'Occidente". **"Bisogna pensare a programmi nuovi in linea con la società moderna. Semplificare un poco, non nel nome del semplicismo, ma per far prevalere la qualità sulla quantità"**. Affermazioni che, data l'importanza e la delicatezza della questione, sarà opportuno chiarire e declinare meglio.

3. Indicazioni Nazionali/3. Cosa dicono sulla storia nella primaria

Le Indicazioni nazionali per il curriculum, che il ministro Valditara vuole riformare, prevedono, a proposito dello studio della storia umana, queste sequenze scandite in corrispondenza del percorso di studi: "In particolare alla scuola primaria sono assegnate le conoscenze storiche che riguardano il periodo compreso dalla comparsa dell'uomo alla tarda antichità; alla scuola secondaria le conoscenze che riguardano il periodo compreso dalla tarda antichità agli inizi del XXI secolo. L'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado viene dedicato allo studio della storia del Novecento."

Per la storia nella scuola primaria, oggetto di attenzione del ministro, le Indicazioni attuali evidenziano che "è importante sottolineare l'importanza, a partire dalla scuola primaria, dell'apprendimento della storia centrato su temi che riguardano l'insieme dei problemi della vita umana sul pianeta: l'uso delle diverse fonti di energia, la difesa dagli elementi naturali avversi e la trasformazione progressiva dell'ambiente naturale, i molti passaggi dello sviluppo tecnico, la conservazione dei beni e del cibo, la divisione del lavoro e la differenziazione sociale, le migrazioni e la conquista dei territori, il conflitto interno e quello esterno alle comunità, la custodia e la trasmissione del sapere, i codici e i mezzi della comunicazione, la nascita e lo sviluppo delle credenze e della ritualità, il sorgere e l'evoluzione del sentimento religioso e delle norme, la costruzione delle diverse forme di governo.

Si fa fatica a capire cosa il ministro intenda per semplificazione e, soprattutto, cosa voglia togliere dall'obiettivo della storia al terzo anno della scuola primaria. E non è una questione di dinosauri, visto che le Indicazioni (che non sono programmi) nemmeno ne parlano, dato che, nella interpretazione degli obiettivi sono spesso le scuole, con programmazione autonoma e avvalendosi dei libri di testo scelti dai docenti, a parlarne.

4. Indicazioni Nazionali/4. Ma il vero nodo è la Storia

Come non era difficile prevedere, tra le associazioni disciplinari quelle degli storici sono state le prime a contestare la decisione di Valditara di nominare una commissione per la "revisione delle Indicazioni Nazionali". Tutte le società, associazioni e consulte (ben 11 sigle) hanno sottoscritto e inviato al Ministro una lettera nella quale lamentano che della commissione facciano parte solo pedagogisti e nessun esperto disciplinare: "Siamo convinti che ogni disciplina abbia un metodo di insegnamento specifico e non esista dunque un metodo di insegnamento universale applicabile a ogni materia".

Ma se questo è vero in generale, lo è ancora di più, sostengono gli storici, per l'insegnamento della Storia, anche in considerazione del fatto che a presiedere la commissione sia stata designata la prof. Loredana Perla, una pedagoga che, come segnalato nella notizia precedente, l'anno scorso aveva pubblicato insieme allo storico Ernesto Galli della Loggia un saggio dedicato proprio alla prioritaria importanza dell'insegnamento della Storia nella formazione di una più solida "identità nazionale", tanto più necessaria in tempi di immigrazione e multiculturalismo.

Tra i principali rilievi mossi da Galli alle attuali Indicazioni Nazionali per Storia e Geografia sta l'eccessivo spazio dedicato alle tematiche internazionali a scapito di quelle riguardanti l'Italia, la sua storia e la sua geografia, così intrecciate con il patrimonio artistico nazionale. Meglio sarebbe, a suo avviso, presentare tali discipline con metodo "narrativo", più coinvolgente per gli alunni, e partendo dal riferimento a realtà locali o vicine (monumenti, opere d'arte ma anche paesaggi)

che lo studente conosce meglio. Loredana Perla, a sua volta, auspica la rivalutazione educativa, oltre che didattica, di alcuni testi classici come *Cuore* di De Amicis e *Pinocchio* di Collodi, vettori – a suo avviso – di valori positivi.

Il valore di *Cuore*, afferma Perla nel libro scritto con Galli, sta nel fatto che *“crollate tutte le ideologie i suoi contenuti possono aiutare a riscoprire i valori essenziali di cittadinanza (lealtà, generosità, responsabilità) e testimoniarli con buoni esempi agli occhi di chi nasce oggi”*. *Pinocchio*, a sua volta, propone ai giovani di oggi, che hanno *“bisogno di autorità e di eccellenza”*, il recupero di un rapporto intergenerazionale positivo, oggi in crisi.

Comunque, le Associazioni non si oppongono a priori al lavoro della commissione Perla. Nella lettera inviata al Ministro esse chiedono anzi di essere coinvolte attraverso la *“partecipazione diretta dei presidenti o di loro delegati nell’eventuale formazione di sottocommissioni e nella loro audizione presso la Commissione”*.

Il dialogo è certamente preferibile alle barricate, ed è presumibile, e comunque auspicabile, che anche Valditara sia d’accordo.

Su questa tematica la nostra testata tornerà ampiamente con adeguati approfondimenti e confronti tra le diverse posizioni.

ADOLESCENTI

5. Adolescenti in crisi. Che fare?

Diceva il filosofo Benedetto Croce, riflettendo da anziano sui suoi anni giovanili, come testimoniato anche dalla figlia Elena, che *"il meglio che ha da fare la gioventù è di invecchiare al più presto possibile"*.

Il senso di questa considerazione era che ciascuna generazione doveva fare le sue esperienze, tra speranze, progetti, errori e delusioni (utili per crescere), e che era illusorio tentare di imporre ad essi il punto di vista degli adulti, che quelle esperienze, con la loro carica vitale, le avevano ormai consumate. A conclusioni in parte simili sembra pervenire anche lo psicoanalista Massimo Ammaniti nel suo ultimo libro *"I paradossi degli adolescenti"* (Raffaello Cortina editore, 2024), presentato con successo lo scorso 10 maggio al Salone del Libro di Torino: *"Non c'è altra strada se non quella di accettare questi contrasti e attendere che con il tempo siano loro stessi a scioglierli"* (p. 147).

Conclusioni però solo in parte simili a quelle di Croce perché subito dopo l'autorevole psicologo e psicoterapeuta romano aggiunge che se da una parte è bene che i genitori (e i docenti a scuola) ascoltino di più i ragazzi, anche per guadagnare la loro fiducia, dall'altra essi non devono mostrarsi troppo *"arrendevoli"*: soprattutto i genitori devono confrontarsi con i figli in modo aperto: *"senza il confronto (e anche lo scontro) non si instaura quella dialettica che fortifica il loro carattere e stimola la loro autonomia"*. Ma *"se non si raggiunge un accordo o un compromesso, i genitori devono far pesare le proprie responsabilità, anche se questo può provocare un contrasto o addirittura un conflitto con i figli"* (p. 148).

In questa raccomandazione, rivolta in particolare ai genitori, si avverte l'eco della formazione di ispirazione freudiana, così attenta alle relazioni parentali come fondamento anche del principio di autorità, dello psicoanalista Ammaniti. A conclusioni sensibilmente diverse era pervenuto lo psicologo Matteo Lancini nel suo recente saggio *"Sii te stesso a modo mio"*, altra opera meritoriamente pubblicata nelle edizioni Cortina ([qui](#) la nostra recensione), anch'essa presentata al Salone del libro di Torino, che accompagnava l'appello (condiviso da Ammaniti) ad ascoltare di più i giovani con una incalzante denuncia della fragilità narcisistica dei genitori, che è alla base della perdita della loro autorità.

Il dibattito sul che fare è aperto in Italia come in tutto il mondo, almeno in quello liberal-democratico (per la Cina, la Russia e autocrazie varie il problema si pone in termini diversi, perché nei sistemi autoritari le relazioni sono tutte *top-down*, non c'è dialettica a livello né sociale né generazionale): un punto sul quale sembra emergere una vasta convergenza tra gli esperti, e in parte anche tra i decisori politici, è la necessità di limitare fortemente, se non vietare, l'accesso agli smartphone e ai social dei bambini e degli adolescenti, a scuola e anche a casa, a causa dei gravi danni di carattere psicologico e comportamentale da essi provocati. Ma su questo punto c'è anche chi la pensa in modo totalmente diverso, come riferiamo nella notizia seguente.

Smartphone a scuola

6. Smartphone a scuola sotto accusa, ma c'è chi lo inserisce in una visione più ampia

Secondo Daniela Di Donato – docente di italiano al liceo scientifico ed esperta di metodologie didattiche, inclusione e uso delle tecnologie digitali a scuola, Dottoressa di ricerca in Psicologia sociale, dello sviluppo e della Ricerca educativa (Università di Roma La Sapienza) – *“nelle mani di insegnanti competenti, l'uso dei dispositivi a scuola è un vantaggio, non una iattura. Proibirne l'uso è controproducente oltre che miope”*.

È quanto la docente e ricercatrice sostiene a conclusione di un argomentato [intervento](#) pubblicato su [Agendadigitale.eu](#) (7 maggio 2024). *“Quello di cui c'è bisogno”, invece, “sono nuove alleanze educative, che si basino su ricerca, metodologie e pratiche condivise”*.

Dopo una documentata rassegna della letteratura internazionale sulle conseguenze positive e negative della iperdiffusione planetaria degli smartphone, Di Donato approfondisce in particolare il caso italiano, avvalendosi di dati ISTAT e della XIV edizione (2023) dell'“Atlante dell'infanzia a rischio” di *Save the Children*.

In Italia sono attivi più di 50 milioni di smartphone, gli strumenti di comunicazione oggi più utilizzati dalla popolazione. Anche se l'Italia resta sotto la media europea per alcuni tipi di utilizzazione del digitale (il Digital Economy and Society Index – noto come indice DESI – posiziona l'Italia al 18° posto in UE per quanto riguarda il progresso verso un'economia e una società digitale), il 91,7% del totale delle famiglie italiane accede a Internet da casa, e il 22,4% (5,5 milioni di famiglie in valore assoluto) lo fa solo attraverso lo smartphone. Portabilità, semplicità di utilizzo, multitasking sono le caratteristiche premiate dagli italiani. Non è pensabile che la scuola resti immune da questo gigantesco processo di digitalizzazione della comunicazione, anche se non mancano (come all'estero) preoccupazioni per gli effetti negativi della utilizzazione degli smartphone in classe sia dal punto di vista didattico (deconcentrazione) sia da quello della socializzazione (comunicazione online anziché personale). Di qui l'idea di limitarne o addirittura vietarne l'uso.

Ma, sostiene Di Donato citando numerosi studi internazionali, riportati anche dall'Atlante di *Save the Children*, una risposta solo repressiva, securitaria, non sarebbe efficace, anzi tenderebbe a creare più problemi. Per questo sarebbe preferibile puntare anche a scuola sullo *“sviluppo di condizioni in cui studentesse e studenti sono in grado di incanalare l'uso dei media digitali verso un senso di comfort, sicurezza, soddisfazione e appagamento”*. E aggiunge: *“Nelle mani di insegnanti competenti, e direi anche creativi, l'integrazione di più dispositivi a scuola non è una maledizione, ma un vantaggio (AITameemy), 2017”*.

Oltretutto, fa presente la professoressa, nella mappa europea sulle competenze digitali delle persone tra i 16 e i 19 anni (che da noi frequentano gli ultimi anni della scuola secondaria superiore), *“l'Italia si posiziona quart'ultima per la quota di giovanissimi con scarse o nessuna competenza (sono il 42% rispetto ad una media europea del 31%)”*. Un ritardo che può essere recuperato solo in positivo, intervenendo, e non in negativo, vietando. Ad esempio un corretto e diffuso uso dei tablet in classe a soli fini didattici (difesi anche da Valditara: *“il tablet è importante, c'è in tutte le scuole primarie”*), sotto il pieno controllo dei docenti che stabiliscono cosa lo studente vede sul tablet, può consentire non solo di fare una didattica digitale coinvolgente e in grado di stimolare la creatività, ma anche di sviluppare una buona alfabetizzazione informatica e un competente ed equilibrato rapporto con i dispositivi tecnologici, smartphone incluso.

Difficile? Certo, ma anche in Italia non mancano esempi eccellenti di uso positivo dei dispositivi informatici a scuola, come Tuttoscuola ha più volte segnalato, dall'[ITET “L. Einaudi”](#) di Bassano del Grappa, all'[IC Ungaretti](#) di Melzo, all'IC n. 3 di Modena. Il problema è quello di trovare il modo per fare delle eccezioni una regola.

CONCORSO DS RISERVATO

7. Perché pagare 840mila euro per una prova del concorso tra miasmi e ritardi intollerabili?

Prove iniziate con quattro ore di ritardo, numero insufficiente di tablet e di sedie per i 2.321 candidati presenti, tanfo insopportabile di fogna nella maxi-aula della nuova Fiera di Roma dove il 6 maggio scorso si è svolta la prova scritta del concorso riservato per dirigenti scolastici (100 quesiti a risposta multipla e almeno 60 risposte esatte per superarla).

"Le disfunzioni di cui stiamo avendo notizia - ha dichiarato prontamente il ministro Valditara - sono inammissibili e, per questo, ho disposto che gli Uffici ministeriali acquisiscano immediatamente tutti gli elementi necessari per individuare, tra i vari enti competenti per la procedura, quelli cui siano addebitabili i problemi riscontrati, affinché ne possano rispondere".

È auspicabile che si faccia prontamente chiarezza su quella incresciosa situazione che ha creato un disagio incomprensibile su tanti candidati e che, oltre alle inevitabili polemiche suscitate, potrebbe avere uno strascico di contenzioso da parte dei 350 candidati esclusi anche a causa di alcuni quesiti ritenuti errati.

Ma c'è un'altra considerazione da fare, relativamente ai costi dell'intera operazione.

Per sostenere la prova, i candidati avevano dovuto versare anticipatamente 350 euro non rimborsabili, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 107/2024 che, in proposito così disponeva: *"Il primo versamento pari a € 350,00 è finalizzato alla copertura integrale dei costi della procedura selettiva per l'ammissione al corso intensivo di formazione... Coloro i quali presentino domanda ed effettuino il primo versamento e poi non sostengano la prova di ammissione al corso intensivo di formazione non hanno diritto ad alcun rimborso".*

Si può stimare, pertanto, che il numero dei candidati, tra presenti effettivi (2.321) e candidati che hanno rinunciato alla prova pur avendo versato la quota dovuta, sia stato attendibilmente di circa 2.400 persone.

A 350 euro per ognuno di quei 2.400 candidati paganti, la somma disponibile per l'effettuazione della prova in un solo giorno e in quell'unica sede, e per ogni spesa sostenuta dalle agenzie a cui il ministero ha affidato il compito di predisporre il servizio, è stata di circa 840mila euro.

Una quota minima di quella somma è andata alla agenzia che ha predisposto i quesiti, ma l'importo rimasto disponibile per consentire lo svolgimento della prova in condizioni di normale regolarità era sufficiente o no? Forse il ministero ha fatto cassa, risparmiando alcune centinaia di migliaia di euro?

In nome della trasparenza, non solo dovranno essere individuate responsabilità su quanto avvenuto, come ha chiesto il ministro, ma sarebbe opportuno anche un chiarimento sulle spese sostenute.

Una trasparenza doverosa anche nei confronti di chi ha dovuto attendere quattro ore tra miasmi e imprecazioni prima di affrontare la prova alla Fiera di Roma.

ALBERTO MANZI, IL MAESTRO D'ITALIA

8. Il centenario del maestro Alberto Manzi

di Vinicio Ongini

Nel 2024 ricorre il centenario del maestro Alberto Manzi, nato a Roma, il 3 novembre del 1924. Nell'immaginario popolare è il celebre volto televisivo (la televisione era nata da pochi anni) della trasmissione. Non è mai troppo tardi, andata in onda dal 1960 al 1968, un corso per insegnare a leggere e scrivere agli adulti analfabeti, realizzata dalla RAI in collaborazione con il ministero della pubblica istruzione. L'anno scorso si è celebrato il centenario del maestro e pedagogo Bruno Ciari, nell'anno precedente del maestro Mario Lodi e appena prima di don Milani.

Una generazione di grandi maestri, nata agli inizi degli anni Venti e attiva negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Oltre che studiarli e ricordarli singolarmente andrebbe fatta una riflessione sull'eredità lasciata da un'intera generazione, sul perché di questa fioritura, su quanto è rimasto vivo oggi di quelle "lezioni".

Alberto Manzi, oltre che maestro della tv è stato anche maestro di scuola elementare, per tanti anni e fino alla fine della sua carriera alla scuola elementare "Fratelli Bandiera" a Roma. Sono molteplici gli aspetti della sua personalità: ha insegnato giovanissimo nel carcere minorile "Aristide Gabelli", dove realizza il primo giornale degli istituti di Pena, La tradotta.

Scrive libri per ragazzi, tra questi Grogh, storia di un castore, e Orzowei, tradotto in tante lingue e diventato una serie televisiva di successo, realizza trasmissioni radiofoniche, e tante altre pubblicazioni di divulgazione scientifica per ragazzi (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
scriviamo perché in merito alla ricontrattualizzazione dei Collaboratori scolastici Pnrr e Agenda Sud si è creata molta confusione in quanto non tutte le segreterie hanno interpretato bene le varie note ministeriali. Facciamo un passo indietro.

Il 15 Aprile 2024 i contratti dei collaboratori scolastici sono terminati ma il 14 tramite uno sforzo del Ministero dell' Istruzione e del Merito nella persona del Ministro Giuseppe Valditara si apprende che sono stati trovati parte dei soldi che servivano per prorogare questi lavoratori dal 16 di aprile al 30 giugno, dunque tramite il primo "provvedimento utile" in Agenda il 30 aprile il governo ha varato il DL coesioni dove all' interno è stato inserita la "proroga" dei collaboratori scolastici Pnrr e agende sud.

Non si può parlare di proroga in quanto il contratto è scaduto il 15 aprile.

La nota del Mim pubblicata sul sito del Mim stesso parla di nuovo contratto per le stesse persone dal 2 Maggio al 15 di Giugno. Dopo svariati solleciti finalmente il 2 Maggio intorno alle 12 arriva la nota alle scuole mandando il tilt le segreterie, Ds e DSGA in quanto secondo loro la nota non era chiara e e per non incorrere in errori vogliono aspettare la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il comitato Organico aggiuntivo ATA Ex-Covid avendo interlocuzioni dirette e personali con l' Onorevole Sasso ha immediatamente provveduto a segnalare il problema invitando l' Onorevole a fare arrivare alle scuole una nuova nota più dettagliata. Dunque la nuova nota arrivata alle scuole a distanza di qualche ora dalla prima e chiarisce diversi punti:

- ✓ I contratti si possono inserire già dal 2 maggio sul SIDI
- ✓ I contratti avranno scadenza il 15 giugno 2024
- ✓ I contratti NON sono retroattivi (per questo sarà presentato emendamento)
- ✓ I contratti sono destinati alle stesse persone "licenziate" il 15 di Aprile (tranne in caso di rinuncia)
- ✓ In caso di rinuncia la scuola può riconvocare attingendo dalle graduatorie di III Fascia

Ma, nonostante ciò, alcune Segreterie non hanno ancora rinnovato i contratti!

È incredibile come una nota ministeriale possa dare spazio a libera interpretazione da parte di figure altamente specializzate quali Amministrativi, Ds e DSGA.

La nota negativa di tutta questa storia è che i lavoratori stanno perdendo giorni di servizio utili al raggiungimento dei 24 mesi.

Speriamo venga fatta luce su questa storia e che si possa trovare al più presto una soluzione per non penalizzare questi lavoratori precari della scuola!

Cordiali saluti,
Comitato organico aggiuntivo ATA Ex-Covid